

## INTRODUZIONE

### Graikoi/Hellenes: quale identità?

“Tradurre significa sempre ‘limare via’ alcune delle conseguenze che il termine originale implicava. In questo senso, traducendo, *non si dice mai la stessa cosa*. L’interpretazione che precede ogni traduzione deve stabilire quante e quali delle possibili conseguenze illative che il termine suggerisce possano essere limate via. Senza mai essere del tutto certi di non aver perduto un riverbero ultravioletto, un’allusione infrarossa”.

(U. Eco, *Dire quasi la stessa cosa*, Milano 2003.)

‘Greci’ ed ‘Elleni’ sono due etnonimi che nell’uso comune si equivalgono sinonimicamente; la consultazione di qualsiasi dizionario enciclopedico moderno porta alla conclusione di un’equipollenza della loro ontologia applicativa, che copre un medesimo campo d’azione di ordine etnico-culturale. L’estensibilità applicativa delle due famiglie di significanti che ne derivano (grecità/ellenicità, grecizzante/ellenizzante) risulta essere anch’essa quasi sempre parallela<sup>1</sup>; ma la non perfetta e totale congruenza designativa, nonché la consapevolezza del fatto che la nascita di qualsiasi significante è determinata dall’esigenza di dover definire tramite esso una realtà ontologica unica e irripetibile determinano l’esigenza di interrogarsi, superando la banalizzazione moderna, sulla peculiarità applicativa originaria di Γραιοί/Γραικοί ed Ἕλληνες.

La sovrapposizione dei due etnonimi è testimoniata nelle fonti antiche soltanto dal III secolo a.C., periodo in cui cominciano a ricorrere nei testi greci come termini equivalenti per indicare i Greci nella loro totalità<sup>2</sup>. Tale uso indifferenziato prende le mosse da Aristotele<sup>3</sup>, fonte in cui per la prima volta Hellenes e Graikoi

<sup>1</sup> È evidente che il parallelismo di significati non si può applicare ai derivati in -ismo (grecismo non equivale ad ellenismo) dal momento che, dopo Droysen, Ellenismo è termine che ha assunto un significato peculiare.

<sup>2</sup> Cf. *Mar.Par. FGrHist* 239 A 6; Apollod. *Bibl.* 1, 7, 3; Euseb. *Chron.* 498; Alex. Polyh. *apud* Costant. Porphy. *De Them.* 2, 5, 3; Tz. *ad Lyc.* 532 Scheer.

<sup>3</sup> Aristot. *Meteor.* 1, 14, 352a-b. ἄλλ’ ὥσπερ ὁ καλούμενος ἐπὶ Δευκαλίωνος κατακλυσμός· καὶ γὰρ οὗτος περὶ τὸν Ἕλληνικὸν ἐγένετο τόπον μάλιστα, καὶ τούτου περὶ τὴν Ἑλλάδα τὴν ἀρχαίαν.

sono utilizzati contestualmente e sono riferiti ad una medesima area geografica. Aristotele afferma che la zona intorno a Dodona e all'Acheloo era la culla dell'Hellas arcaica: era stata interessata, infatti, dal diluvio occorso ai tempi di Deucalione e vi vivevano "i Selloi e quelli che allora erano detti Graikoi, ora invece Hellenes"<sup>4</sup>. È evidente che l'esistenza di un legame che vincola tutti quelli che ne partecipano ed esclude coloro che non ne hanno parte determina la creazione di una collettività, che ha bisogno di definire, attraverso un nome, la propria identità per opporla all'alterità che viene percepita come non partecipe di quel vincolo. L'identificazione di un gruppo attraverso la definizione di un etnonimo prevede innanzitutto il riconoscimento, da parte di chi appartiene a quell'*ethnos*, di legami di parentela e di discendenza, il più delle volte simbolica e fittizia, con gli altri componenti del gruppo; ma, oltre alla consapevolezza dell'appartenenza 'genetica' ad un *ethnos*, che si autodefinisce simbolicamente attraverso discendenze genealogiche, l'affinità etnica si riscontra anche in una serie di elementi di ordine culturale, quali il linguaggio, il patrimonio religioso, la condivisione di un determinato agire politico<sup>5</sup>.

L'identità ellenica che si contrappone all'alterità barbara nel IV secolo ha subito un ampliamento referenziale di quello che doveva essere il dato ontologico iniziale, di natura eminentemente etnico-territoriale<sup>6</sup>. L'ellenicità di IV secolo è una identità che si può ottenere condividendo la *παίδευσις τῆς Ἑλλάδος*, come proclama Isocrate in un passo famoso<sup>7</sup>: "Non basta essere nato Greco: bisogna divenirlo studiando ad Atene. Inconsapevolmente, Isocrate apre in questo passo la strada per una nuova idea della grecità: l'idea che non è l'origine etnica, ma il ginnasio, la palestra, l'efebia, che fanno il Greco"<sup>8</sup>. È ovvio che laddove un termine vede ampliarsi in senso latamente culturale la propria referenzialità, comincia ad essere utilizzato in un ventaglio di diverse gradazioni semantiche: ciò permette di distinguere una ellenicità mista da una ellenicità pura, rivendicata essenzialmente ad Atene, avvalendosi dei benefici della mitopoiesi dell'autoctonia, intesa

αὕτη δ' ἐστὶν ἡ περὶ Δωδώνην καὶ τὸν Ἀχελῶον· οὗτος γὰρ πολλαχοῦ τὸ ῥέυμα μεταβέβληκεν· ὄκρου γὰρ οἱ Σελῖοι ἐνταῦθα καὶ οἱ καλούμενοι τότε μὲν Γραικοὶ νῦν δ' Ἕλληνας.

<sup>4</sup> Sembra poco plausibile ipotizzare che Aristotele voglia qui identificare i Graikoi con tutti quelli che vengono definiti Hellenes ai suoi tempi (νῦν) e quindi consideri 'Graikoi' un etnico di estensione nazionale già *ab origine*: si dimostrerà nel corso del lavoro che i Graikoi del tempo dei Selloi erano una realtà etnica di ambito limitato, confluita poi, insieme ad altre identità etniche (come Achaioi, Argeioi, etc.), nella lata e comprensiva identità espressa dall'etnico 'Hellenes'. Occorrerà verificare però sulla base di quali notizie, eventualmente anche di origine locale, o di relitti di frequentazioni arcaiche lo Stagirita abbia ritenuto di poter definire Graikoi gli abitanti della zona dodonea del tempo degli omerici Selloi, attribuendo dunque ad ambito epirotico un termine che si dimostrerà essere di pertinenza euboico-beotica; cf. *infra* 118-119.

<sup>5</sup> Interessanti notazioni sul valore euristico della categoria dell'etnicità si ritrovano in HALL 2002, 1-29, con un'ampia e utile rassegna dei diversi approcci metodologici utilizzati per delimitarne l'ambito di pertinenza.

<sup>6</sup> Cf. PRONTERA 1991, 78, in cui si sottolinea come l'etnico 'Hellenes' e il coronimo 'Hellas' assumano, soprattutto nell'oratoria politica di IV secolo a.C., una valenza ideologica rispetto alla quale l'aspetto geografico resta essenzialmente marginale.

<sup>7</sup> Cf. Isocr. *Paneg.* 4, 50.

<sup>8</sup> Cf. ASHERI 1997, 13-14.

come permanenza dello stesso, come celebrazione dell'origine, funzionale ad un discorso di esclusione<sup>9</sup>. È sulla scorta di questo ampliamento referenziale del dato ontologico iniziale dell'ellenicità che Platone nel *Menesseno* (245c-d) può dire degli Ateniesi: “Noi abbiamo un odio naturale per il barbaro, perché noi siamo Greci puri, senza alcuna mescolanza con barbari. Né Pelopi né Cadmei [...] né tanti altri, barbari per natura, Greci per legge, possono avere vita in comune con noi. Noi siamo Greci autentici, senza mescolanza di sangue barbaro, da ciò l'odio puro che si è venuto ad infondere nella nostra città per la gente straniera”.

L'età di Isocrate e Platone è il momento in cui la riflessione sulla peculiarità ellenica, di carattere culturale o politico, è giunta alla sua acme, pronta ormai a fungere da faro e da specchio paradigmatico per l'incipiente Ellenismo e, in un'ottica talvolta deformante e fuorviante, destino caratteristico dei modelli di classicità nel momento della loro applicazione destoricizzata e destoricizzante, per l'intera civiltà occidentale. Dal IV secolo in poi il segno significante 'ellenico' sarà applicato a referenti diversi e il rapporto sinergico con i valori connotativi di volta in volta assunti ne determinerà la sua caratteristica di 'designazione multipla'<sup>10</sup>.

Si è visto del resto che dal III secolo a.C. i Greci stessi ritengono di poter utilizzare anche un altro etnico per indicare il concetto di ellenicità. Cominciano infatti ad autodefinirsi anche come Graioi/Graikoi: ciò significa che tale termine nel III secolo era avvertito come capace di assolvere alla valenza multipla che Hellenes aveva acquisito nel tempo, altrimenti non si sarebbe potuto utilizzarlo in sua vece.

Finalità precipua di questo studio non è stabilire cosa fosse l'ellenicità, concetto alla cui definizione in termini etnici, etici, culturali Jonathan Hall ha dedicato una monografia specifica<sup>11</sup>, quanto ricostruire le motivazioni che hanno determinato la possibilità di sovrapporre semanticamente i due etnici che dal III secolo in poi sono avvertiti come equipollenti. Occorrerà perciò innanzitutto determinare se Hellenes e Graioi/Graikoi abbiano avuto una storia separata precedente la loro assimilazione, quali siano stati gli eventuali ambiti semantici originari dei due significanti, quale ne sia stata l'evoluzione designativa. Successivamente si procederà a stabilire quale sia stato il contesto storico che ne ha favorito la sovrapposizione e quali gli elementi che hanno permesso che tale assimilazione fosse avvertita come plausibile e non posticcia e poco credibile.

Inoltre, dal momento che l'identità di un gruppo si determina attraverso un'opposizione dinamica con un'alterità, si può ragionevolmente supporre che Hellenes e Graioi/Graikoi, nel momento in cui diventano sinonimi, condividano 'l'altro' in cui specchiarsi per dare identità al sé. Se però i due etnici hanno avuto prima del III secolo una storia separata, avranno conseguentemente conosciuto due 'alterità' differenti cui opporsi dinamicamente. È probabile che si tratti di due alterità configurabili sotto un profilo territoriale ed etnico in senso più ristretto, che vanno comunque definite nel corso di questa indagine, per valutare se e come anche

<sup>9</sup> Cf. MONTANARI 1981; LORAU 1998 [1996], 48.

<sup>10</sup> Per l'analisi di questi concetti, in relazione a termini quale 'Napoleone' o 'Buchenwald', cf. DE SIMONE 1996.

<sup>11</sup> Cf. HALL 2002.

l'alterità subisca un'evoluzione semantica che la amplia da una referenzialità territoriale ad una valenza più latamente culturale.

Una riflessione analoga può valere anche per il concetto di 'precedenza': condividere un vincolo etnico significa riconoscere una comunanza di radici, riconoscersi in una memoria culturale comune, avere un passato interiorizzato comune, che si esprime in un racconto che ha la funzione di divenire "fondamento della continuità"<sup>12</sup>, funzionale alle prerogative di un sistema di potere che si allea con il ricordo perché "ha bisogno di un'origine, di una provenienza"<sup>13</sup>.

In particolare nel mondo greco la legittimazione retrospettiva del potere avviene attraverso la formazione di genealogie che, come sottolinea Robert Fowler, nella loro segmentazione differentemente articolata in profondità o in larghezza, prevedono sempre come gradino finale un personaggio che rappresenta l'epoca del compilatore<sup>14</sup>. La paternità di questo personaggio è il modo attraverso il quale il genealogico riesce a legare la realtà etnica a lui contemporanea ad un'altra specificità etnica, che si ha interesse a presentare come originaria di quella contemporanea, proprio nel senso di fondamento di una continuità.

Un dato che emerge in modo progressivamente sempre più chiaro nella costruzione dell'identità ellenica è la condivisione di una precedenza peculiare: 'pelasgico' è il termine che indica ciò che ha preceduto, cronologicamente o ideologicamente, l'essere Hellenes<sup>15</sup>. È naturale prevedere che l'estensione applicativa a referenti diversi, che caratterizza il termine 'ellenico' dal IV secolo in poi, determini una parallela e analogamente molteplice estensione referenziale per il segno significante 'pelasgico'. Tale termine, però, risulta accompagnarsi ed opporsi in modo dinamico al segno 'ellenico', dal momento che talvolta ne indica la realtà etnicamente precedente (*Ur-*), talaltra un'alterità radicalmente inassimilabile: ciò che precede, cioè, può essere inteso come "ciò che è venuto prima" ed essere utilizzato 'positivamente' per una rivendicazione di precedenza ma, parallelamente, può essere interpretato come "ciò che non è ancora" ed essere sfruttato 'negativamente' come indizio di opposizione inassimilabile, nel caso specificamente ellenico, di 'barbarie'. L'utilizzazione dialetticamente connotata dei segni ellenico-pelasgico troverà nuovi spunti interpretativi nell'analisi delle rielaborazioni genealogiche arcaiche di ambito eolico e dorico e nel loro riuso funzionale di VI e V secolo in ambito tessalico ed ateniese: se ne desumerà un uso dei due termini come categorie di identità che ampliano la loro connotazione da un primigenio valore di ambito più ristrettamente etnico (lingua e culti) ad una più larga e oppositiva valenza politica.

<sup>12</sup> Cf. ASSMANN 1997 [1992], 48.

<sup>13</sup> Cf. ASSMANN 1997 [1992], 44.

<sup>14</sup> Cf. FOWLER 1998, 16-17: "Normally the revising of genealogies has strictly contemporary application. Although the changes are in a sense wrought upon the past as the names and relationships of ancestors change, the lower end of genealogy is always contemporary with the genealogist. Thus, although belief about the past change as a result of these revisions, it is really the present that is being described".

<sup>15</sup> Si chiariranno nel corso del lavoro le dinamiche storiche che determinano un legame peculiare fra la pelasgicità e la ionicità, ma anche la possibilità di ascrivere funzionalmente un'accezione di barbarie alla pelasgicità.

Parallelamente occorrerà verificare se la sovrapposizione di III secolo degli etnici 'Hellenes' e 'Graikoi' abbia determinato anche una condivisione della precedenza pelasgica: in altri termini, se, per essere Hellenes, occorre essere Pelasgi, la pelasgicità diventerà requisito indispensabile anche per definirsi Graikoi, magari attraverso una rielaborazione genealogica? Oppure non se ne sentirà la necessità, dal momento che, quando Hellenes diventa sinonimo di Graikoi, ormai l'ampliamento referenziale del vincolo Pelasgi-Hellenes ne avrà banalizzato l'originaria connotazione dialettica?

La rivisitazione di tutta la documentazione su Hellenes e Graikoi/Graioi, arricchita di una serie di elementi solitamente assenti dall'orizzonte documentario usualmente utilizzato nel dibattito sull'origine dei due etnici, permetterà di stabilirne l'area di primigenia appartenenza e di definire motivi, forme e cronologia della loro connessione con la zona epirotica, quella cioè in cui per la prima volta vengono ubicati insieme da Aristotele. Tale disamina risulterà altresì ermeneuticamente fertile nel chiarire il problema mai risolto della percezione disomogenea che della zona nord-occidentale avevano gli antichi Greci. Dalle fonti antiche riguardanti l'Epiro emerge infatti un quadro contraddittorio: a fronte di un Erodoto<sup>16</sup> che considera la zona tesprotica come la regione da cui avrebbero tratto origine i Tessali (Dori) e di un Aristotele<sup>17</sup> che definisce la zona epirotica culla dell'*ethnos* ellenico arcaico, sta, infatti, la presentazione tucididea<sup>18</sup> della zona come esotica e barbarica<sup>19</sup>. La riflessione sulla Tesprozia e sulla diversa percezione che se ne ha in età classica permette di analizzare il processo di costruzione dell'identità ellenica da un punto di vista periferico, nel quale, però, come in uno specchio, si riflette il dibattito e il graduale ampliarsi della referenzialità dell'ellenicità. D'altro canto l'analisi delle modalità e della cronologia di applicazione di Hellenes/Graikoi (e Pelasgi) alla zona tesprotica trova risvolti fecondi anche per altri motivi: stabilire, infatti, l'originarietà ellenica di questa regione è questione di non scarsa importanza, legata com'è alla presunta origine nord-occidentale dei Dori.

L'ambientazione pelasgica del santuario di Dodona nei poemi omerici<sup>20</sup> e in Esiodo<sup>21</sup>, la tradizione erodotea dell'origine tesprotica dei Tessali, l'identificazione aristotelica in Epiro della culla dell'*archaia* Hellas sono i punti di forza su cui, nella tarda antichità, si innestò una tradizione che collegava apertamente l'etimologia dell'etnico 'Hellenes' al presunto nome 'Helloi/Selloi' dei sacerdoti presenti nel santuario dodoneo fin dall'età omerica. Questa tradizione è all'origine delle argomentazioni che i linguisti moderni hanno addotto per tentare di ascrivere le componenti fonologiche dell'etnico 'Hellenes' all'ambito nord-occidentale e che

<sup>16</sup> Cf. Hdt. 7, 176, 3-4.

<sup>17</sup> Cf. Aristot. *Meteor.* 1, 14, 352a-b.

<sup>18</sup> Cf. Thuc. 2, 80, 5-6 o 2, 81, 3.

<sup>19</sup> Il problema è stato riportato alla ribalta di recente da un interessante articolo di François Quantin (QUANTIN 1999) che, nel lodevole e riuscito tentativo di analizzare la storia religiosa epirotica secondo una prospettiva regionale (per la validità di quest'ottica nello studio dei fatti religiosi cf. OSANNA 1996), pur non giungendo a definire con certezza il patrimonio religioso epirota, ne delinea le caratteristiche fondamentali e apre prospettive allo studio dei culti delle popolazioni pastorali.

<sup>20</sup> Cf. Hom. *Il.* 16, 233 e *Od.* 14, 316-330.

<sup>21</sup> Cf. Hes. *fr.* 319 M.-W. (= 270 Most).

hanno determinato negli studi moderni, anche recentemente<sup>22</sup>, la propensione a guardare alla zona tesprotica non, sulla scorta di Tucidide<sup>23</sup>, come ad un mondo periferico, barbarico, e scarsamente civilizzato, bensì come ad una zona la cui *facies* propriamente ellenica andrebbe considerata di alto ambito arcaico<sup>24</sup>, tale addirittura da creare la suggestione di un'originarietà.

L'analisi della documentazione sui Graikoi e sugli Hellenes procederà in modo parallelo secondo una scansione cronologica che si prefigge di restituire la stratigrafia ontologica dei due etnici prima della loro equivalenza di III secolo.

<sup>22</sup> Cf. FUNKE 2000, 104-126. La Funke ipotizza che l'immagine tucididea sia determinata dal risultato ultimo di un lento processo di "degradazione" delle stirpi epirote a *ethne* barbarici compiutosi negli anni della *Pentecontaetia* e al quale contribuì in maniera significativa il comportamento che esse ebbero in occasione delle guerre persiane.

<sup>23</sup> Cf. Thuc. 2, 80, 5-6 o 2, 81, 3.

<sup>24</sup> Sempre in FUNKE 2000, 104-126, si ritrova l'ipotesi per cui un importante *genos* monarchico molossio, futura dinastia reale, già prima della fine del VII secolo sarebbe stato autore del collegamento delle proprie tradizioni all'eroe greco Neottolema. Si giungerà in questo lavoro a conclusioni differenti, che dimostreranno come le rielaborazioni del mito dell'eroe figlio di Achille siano opera del mondo tessalico degli Alevadi: cf. *infra* 80-95.